www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica, 21 ottobre 2018 Numero 41 – Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

pagine 2 e 6
Interventi di Zuppi a «Ponti di pace»

a pagina 4
Casa Makeba, accogliente e solidale

a pagina 5
Dall'Asta: «Dio chiama con arte»

la fraccia e il segno

Alla scuola della sofferenza

Tra le letture di oggi vi è un filo conduttore che, partendo dalla profezia del «servo sofferente» nel libro di Isaia, ci conduce all'annuncio di un Salvatore umile e sofferente, il Figlio dell'uomo, che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Già in questo percorso proposto dalle letture vi è un itinerario educativo, che mira a condurre la mente e il cuore del fedele verso la consapevolezza del senso profondo della missione di Gesù, ma noi vorremmo cogliere un'altra suggestione pedagogica implicita nelle letture, cioè l'idea che si possa essere «messi alla prova» e quasi forgiati e temprati dalle fatiche della vita e dalle sofferenze. L'educatore che è passato attraverso il vaglio e il crogiuolo della sofferenza e della fragilità diventerà anche più «esperto di umanità», capace di comprendere le fragilità delle persone che gli sono affidate, più sensibile nel sentirle vicine a sé e capace di accostarsi con empatia alle loro fatiche e alle loro difficoltà. Naturalmente non basta semplicemente attraversare le sofferenze e le fragilità, ma si tratta di affrontarle con il coraggio di chi sa che a sua volta non è solo nel momento della prova, ma può contare – come dice san Paolo – su un sommo sacerdote che sa «prendere parte alle nostre debolezze» e darci la forza per superarle, affinché anche noi – come educatori – possiamo prendere parte alle fragilità delle persone che ci sono affidate ed aiutarle a superarle.

Andrea Porcarelli

Un momento della chiusura di «Ponti di pace» sul sagrato di San Petronio

Il messaggio finale dell'evento promosso da Comunità S. Egidio e diocesi

Ecco l'Appello di pace 2018

Donne e uomini di religioni diverse, su invito della Comunità di Sant'Egidio e dell'Arcidiocesi di Bologna, siamo convenuti come pellegrini in questa bella e accogliente città. Siamo spinti da una consapevolezza e da una responsabilità: la pace non è mai acquisita per sempre e va sempre ricreata insieme, purificando il cuore e le menti, aiutando i popoli a guardare negli occhi l'altro e a non restare prigionieri della paura. Negli anni trascorsi dentro la globalizzazione, è mancata una unificazione spirituale, il sogno di un mondo in pace è stato negato da troppe disuguaglianze, da ingiustizie, da nuove guerre, dalla produzione di nuove, troppe armi, dalla creazione di muri che sembravano superati per sempre. Eppure tutti, con la guerra, sono perdenti, anche i vincitori del primo momento. In questi anni, lo spirito di Assisi, ha aiutato a incontrarsi, ha svelato come la guerra nel nome della religione è sempre guerra alla religione. La guerra è sempre un'«inutile strage», è contro l'uomo. Per questo, con la preghiera e con la solidarietà con quanti soffrono in tante parti del mondo, vogliamo dare il nostro contributo per costruire «ponti di pace». Il nostro è un tempo di grandi opportunità, ma anche di perdita di troppi ponti infranti e di nuovi muri. È un tempo di perdita di memoria e di spreco di aria, acqua, terra, risorse umane; questo spreco scarica sulle future generazioni pesi e conti insopportabili. Abbiamo ascoltato memorie dolorose da Paesi in guerra e testimonianze da terre dove rinascono frontiere, muri e contrapposizioni. C'è tanta attesa di pace da parte degli umili, e dei poveri della terra, dei feriti dalla vita. Non possiamo chiuderci nel pessimismo o, peggio, nell'indifferenza. Bisogna cambiare i cuori e aprire le menti alla pace. Ci impegniamo a lavorare per rimuovere quanto spesso è all'origine di molti conflitti: l'avidità di potere e di denaro, il commercio delle armi, il fanatismo, il nazionalismo esasperato, l'individualismo e l'affermazione del proprio gruppo elevato a criterio assoluto, la creazione di capri espiatori. Ci impegniamo anche a creare e salvaguardare i legami umani per superare la solitudine che diviene sempre più la cifra delle nostre società. Giovani soli senza prospettiva se non la migrazione, anziani abbandonati a morire soli, paesi ignorati, guerre dimenticate: tutto questo ci spinge ad un maggior impegno comune. Le religioni, come i popoli, hanno varie strade davanti. Lavorare all'unificazione spirituale che è mancata finora alla globalizzazione e a un destino comune dell'umanità. O, d'altra parte, seguire il tempo e lasciarsi utilizzare per rafforzare le resistenze alla globalizzazione, sacralizzando confini, differenze, identità e conflitti. O, infine, restare chiusi nei propri recinti di fronte a una globalizzazione tutta economica. L'assenza di dialogo, la cultura del disprezzo e la scelta per i muri indeboliscono le religioni e il mondo. I muri non rendono più sicuri, ma mettono a rischio la sopravvivenza di intere comunità.

Un gruppo di bimbi lo ha consegnato per la firma ai rappresentanti delle religioni presenti

Negano il centro della religione, perché il dialogo è parte fondamentale della loro esperienza umana e spirituale. Le religioni sono legame, comunità, mettere insieme. Sono ponti, creano comunanza, ricreano la famiglia umana. Se si perde il senso di un destino comune è una sconfitta per l'umanità e per tutti i credenti. Le religioni, nella loro sapienza millenaria, levigate dalla preghiera e dal contatto con la sofferenza umana, sono laboratori viventi di unità e di umanità, rendono ogni uomo e ogni donna un artigiano di pace. Occorre oggi cambiare il proprio cuore per costruire un futuro di pace. Questo è il punto di partenza! Non siamo soli in questo compito immenso. La preghiera è la radice della pace, aiuta a non schiacciarsi sul presente. Sì, la forza debole della preghiera è l'energia più potente per realizzare la pace anche laddove sembra impossibile. Per questo lo ripetiamo: non c'è futuro nella guerra. Possa Dio disarmare i cuori e aiutare ognuno a essere un ponte di pace. Possa Dio aiutarci a ricostruire la comune famiglia umana e ad amare «nostra madre terra». Perché il nome di Dio è la pace.

Bologna, 16 ottobre 2018

LE PAROLE DEL PONTEFICE

La via: combattere da cristiani l'indifferenza

DI PAPA FRANCESCO

Pubblichiamo il messaggio inviato da papa Francesco all'assemblea inaugurale di «Ponti di Pace».

Al caro Fratello monsignor Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna
Illustri rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane e delle grandi religioni mondiali, vi porgo il mio saluto in occasione dell'Incontro di Preghiera per la Pace, organizzato dall'Arcidiocesi di Bologna e dalla Comunità di Sant'Egidio.
Esso si pone nella scia dello storico incontro che ebbe luogo nell'ottobre di trentadue anni fa ad Assisi. Da allora, gli scenari della storia sono ampiamente mutati, spesso in maniera drammatica; questi, incontri sono invece rimasti, come un filo rosso che lungo gli anni testimonia la continua necessità di implorare insieme, senza stancarsi, il dono della pace. Il titolo scelto per quest'anno, «Ponti di Pace», mentre evoca la singolare architettura dei portici che caratterizza Bologna – città di cui ho un ricordo vivo e grato per la visita compiuta lo scorso anno – è un invito a creare connessioni che portino a incontri reali, legami che uniscano, percorsi che aiutino a superare conflitti ed asprezze. Nel mondo globalizzato, dove purtroppo sembra sempre più facile scavare distanze e rintanarsi nei propri interessi, siamo chiamati a impegnarci insieme per congiungere fra loro le persone e i popoli. È urgente elaborare assieme memorie di comunione che risanino le ferite della storia, è urgente tessere trame di pacifica convivenza per l'avvenire. Non possiamo rassegnarci al demone della guerra, alla follia del terrorismo, alla forza ingannevole delle armi che divorano la vita. Non possiamo lasciare che l'indifferenza si impadronisca degli uomini, rendendoli complici del male, di quel male terribile che è la guerra, la cui crudeltà è pagata soprattutto dai più poveri e dai più deboli. Non possiamo sottrarci alla nostra responsabilità di credenti, chiamati, a maggior ragione nell'odierno villaggio globale, ad avere a cuore il bene di tutti e a non accontentarsi del proprio stare in pace. Le religioni, se non perseguono vie di pace, smentiscono se stesse. Esse non possono che costruire ponti, in nome di Colui che non si stanca di congiungere il Cielo e la terra. Le nostre differenze non devono perciò metterci gli uni contro gli altri: il cuore di chi veramente crede esorta ad aprire, sempre e ovunque, vie di comunione. Ad Assisi, due anni fa, in occasione del trentesimo anniversario del primo incontro nella città di san Francesco, sottolineai la nostra responsabilità di credenti nell'edificare un mondo in pace. Come a volermi unire ancora a tutti voi, vorrei far riecheggiare alcune parole di allora: «Noi, qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei popoli, ai leader delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni!».

segue a pagina 2

la vita

Giuseppe Fanin, a settant'anni dalla morte

Tra fede e impegno sociale

Giuseppe Fanin nasce a San Giovanni in Persiceto nel 1924. Nel 1934 entra in Seminario, frequentandolo solo per un breve periodo. Diplomatosi nel 1943 all'Istituto Tecnico agrario di Imola, si iscrisse poi alla facoltà di Agraria dell'Università, dove si laureò nel febbraio 1948. Educato ai valori della fede in una famiglia profondamente cattolica, si era appassionato subito ai problemi della sua gente, diventando attivista delle Acli, militante della Fuci e sindacalista. Il 4 novembre 1948, mentre rincasava in bicicletta, fu aggredito da tre facinorosi comunisti e barbaramente massacrato a colpi di spranga. Aveva soltanto 24 anni. La sua causa di beatificazione, condotta per indagare l'eroicità delle sue virtù si è svolta nella diocesi di Bologna dal 1° novembre 1998 al 4 novembre 2003 ed è stata convalidata il 20 maggio 2005. La sua «Positio super virtutibus» è stata consegnata a Roma nel 2007.

Giuseppe Fanin con la fidanzata

Un ricco calendario di eventi ricorda la figura del Servo di Dio nella sua San Giovanni in Persiceto con una Messa, un film, incontri, musica e mostre

DI LUCA TENTORI

Ricordo speciale per il Servo di Dio Giuseppe Fanin nelle prossime settimane nella sua San Giovanni in Persiceto. A settant'anni dall'uccisione la sera del 4 novembre 1948 la sua figura verrà ricordata con una Messa, un film, un convegno sul mondo del lavoro e diverse inizative collaterali.

Il calendario, promosso dalla Commissione diocesana per la pastorale del lavoro della Chiesa di Bologna, in collaborazione con il Comune di San Giovanni in Persiceto, in ordine cronologico, vede venerdì 26 un incontro al Teatro Fanin di San Giovanni in Persiceto sul tema: «Legalità e nuovi lavori fra tradizione e attualità: l'impegno di Giuseppe Fanin». Di fronte agli studenti delle scuole medie e superiori interverranno Marco Mescolini, Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia e Maura Pagnoni, assessore alla Scuola del Comune ospitante. Sabato 3 novembre al Teatro comunale di San Giovanni in Persiceto incontro con i rappresentanti del mondo del lavoro dal titolo: «Lavoro giusto, lavoro buono». Saranno presenti l'arcivescovo e il Procuratore Marco Mescolini. In serata alle 21 al Teatro Fanin anteprima del film «I migliori anni della nostra vita», realizzato dalla Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro. Al termine della proiezione esecuzione della Maddalen's Brothers ed esposizione degli elaborati delle scuole elementari (ingresso libero). Domenica 4 novembre alle 17 nella chiesa di San Giacomo di Lorenzatico Messa presieduta dall'Arcivescovo e a seguire inaugurazione della mostra permanente su Giuseppe Fanin. Alle 19.30 concerto dei Maddalen's Brothers sempre nella chiesa di Lorenzatico.

Bologna abbraccia «Ponti di pace»

luoghi e volti. *Le immagini della città che ha accolto il mondo*

DI LUCA TENTORI

Ci sono tanti modi per raccontare un evento. Dopo i testi scritti delle pagine precedenti ora lo facciamo con le immagini curate da Antonio Minnicelli ed Elisa Bragaglia. I volti e i luoghi parlano da soli: raccontano il fiume di persone che ha partecipato a «Ponti di Pace». I mille colori delle religioni del mondo hanno fatto capolino tra le strade, le piazze e le tante sale che hanno ospitato 34 incontri differenti, alcuni anche nelle zone periferiche e della provincia. Il ricco programma ha visto domenica l'apertura al Palazzo dei congressi della Fiera e la chiusura martedì pomeriggio in Piazza maggiore con una cerimonia preceduta da momenti di preghiera in vari luoghi del centro storico. Nel mezzo le testimonianze di 300 ospiti per raccontare e declinare il nome della pace.

Uno dei due candelabri posti sul sagrato di San Petronio e acceso dai leader religiosi

Un'immagine della preghiera ecumenica dei cristiani tenutasi in cattedrale martedì sera. Sotto il Crocifisso dell'altare maggiore sono ritratti cattolici e ortodossi

Durante la cerimonia conclusiva i bambini hanno consegnato l'appello alla pace ai rappresentanti delle religioni presenti

L'accensione del candelabro da parte di monsignor Zuppi. Dopo di lui i rappresentanti delle fedi religiose e della società hanno compiuto lo stesso gesto

Migliaia di persone erano presenti per la cerimonia conclusiva, nonostante la pioggia persistente. Due maxischermi hanno permesso di seguire l'evento anche ai lati della Piazza

Prima della conclusione le diverse fedi hanno pregato in luoghi differenti del centro storico. In questa immagine il rito dei buddisti

Qui sopra un incontro in Cappella Farnese. Durante la tre giorni di "Ponti di pace" sono stati 34 i panel distribuiti in città e altri luoghi della provincia e regione

Il momento dell'incontro dei rappresentanti religiosi in piazza del Nettuno. Da lì, dopo gli abbracci di pace, il corteo si è diretto verso Piazza Maggiore